



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE
SETTORE GIOVANI



Bachelet e la politica

PREGARE PER I POLITICI

(da «Coscienza», a. V (1951), n. 18, 25 settembre, p. I.)

[...] Noi siamo abituati a protestare spesso contro il governo, contro i parlamentari, contro i partiti. Quando si parla di questi argomenti lo si fa fino a stracciarsi le vesti protestando contro la demagogia l'incompetenza l'immoralità che indistintamente investe tutta la classe dirigente politica se poi si parla "da cristiani" o "da cattolici" la condanna diventa anche più violenta e forse più dolorosa. [...]

Forse, potremmo invece meditare qualche volta sulla carità verso il prossimo che vieta di pretendersi competenti in ciò che solo parzialmente si conosce. Ma il discorso ci porterebbe assai lontano, perché involgerebbe insieme il problema di una educazione civile e democratica e della educazione alla continua memoria che nulla di ciò che facciamo - e di ciò che diciamo - sfugge ai doveri dell'umile carità.

Forse, in quanto cristiani, in quanto cattolici, dovremmo prima di tutto ricordarci ce questi poveri uomini politici sono gente che ha bisogno speciale della nostra preghiera. Proprio perché sono esposti in modo speciale alla tentazione dell'ambizione, dell'invidia, del compromesso; proprio perché la passione politica inasprisce la polemica e la fa diventare faziosità, cattiveria quasi, non solo verso gli avversari, ma anche verso semplici "concorrenti"; proprio perché la tentazione del potere è forte (e chi di noi non gode di avere un suo "entourage", piccolo quanto si voglia, ma nel quale però la propria influenza ha un peso); proprio perché la disordinata stanchezza della vita

politica minaccia di escludere ogni raccoglimento; ogni esame di coscienza, quasi; proprio perché queste tentazioni sono così forti per uomini che sono stati messi sul candelabro e che tutti perciò vedono, coi loro pregi e coi loro difetti; proprio per questo noi dobbiamo pregare per loro.

Se tutte le volte che parliamo male di questo o quell'altro deputato, di questo o quell'altro ministro, e concludiamo magari amaramente "la politica l'ha rovinato", noi fossimo capaci di dire anche una piccola preghiera per lui, perché questa benedetta politica non lo rovini del tutto e perché egli possa fare bene quello che deve, forse noi saremmo più buoni, e forse – scusatemi se sono ingenuo – le cose andrebbero meglio. Perché le preghiere contro le tentazioni e per far essere più buoni gli uomini sono preghiere secondo la volontà di Dio e che Dio esaudisce volentieri.

Ma questi benedetti uomini politici non solo sono esposti a "tentazioni" speciali, ma hanno responsabilità speciali, di cui devono rispondere non solo agli uomini, ma anche a Dio. Le decisioni che questi uomini prendono, si può dire ogni giorno, l'azione che essi svolgono quotidianamente, condiziona, in bene o in male, la vita di milioni di uomini, e qualche volta, nelle ore difficili, è terribile, per questi uomini, sentire la fragilità del proprio giudizio di fronte a decisioni gravi, specie quando ciò che sembra il meglio, non può raggiungersi e il "meno peggio" si presenta come pieno di incongnite e di pericolo. Noi che accusiamo di superficialità gli uomini politici non ci accorgiamo che siamo assai superficiali quando pensiamo che essi non sentano il peso e forse la tristezza di queste responsabilità. Forse è anche per questo che non ci viene in mente di pregare che Dio li aiuti, li illumini, dia loro saggezza e forza, intelligenza e capacità. [...]

Non voglio dire, con questo, che non si debba protestare e criticare: sarebbe il peggiore servizio che noi potremmo rendere agli uomini politici e a noi stessi. [...]

LA FORMAZIONE POLITICA GIOVANILE (da FUCI, *Fini e strumenti dell'attività politica nello Stato democratico*, IV Settimana Sociale, Roma 19-23 dicembre 1959, «Quaderni di Ricerca», s.l. [Roma], s.d. [1960], pp. 85-92. Sintesi della relazione)

Quali sono i mezzi della formazione politica dei giovani? Direi che ci sono due tipi di

mezzi, i mezzi di formazione indiretta, e i mezzi di formazione diretta specifica. Nel primo senso è ovvio che tutto quello che vien fatto per la formazione religiosa, spirituale, morale, culturale, sociale, è un mezzo di formazione politica. L'uomo non è fatto di compartimenti stagni, non c'è il professionista, il padre di famiglia, l'uomo politico, il sindacalista e così via, c'è l'uomo il quale ha la sua responsabilità, la sua funzione, la sua attività rispetto a tutti i problemi nei cui confronti deve prendere delle posizioni, deve agire. Quindi fondamentalmente direi che da un punto di vista profondo e sostanziale la principale formazione alla sensibilità politica, alla responsabilità politica, alla attività politica - se necessario - è la formazione di fondo, formazione dell'uomo come tale. Mi pare che su questo non ci debbano essere dubbi e direi che è una delle cose su cui noi dobbiamo certamente insistere.

L'uomo politico è fondamentalmente un uomo nel suo momento di partecipazione alla vita, alla responsabilità sociale e della cosa pubblica. In questo senso anche le cose che possono sembrare da un certo punto di vista meno vicine alla esperienza politica, alla responsabilità politica diretta, finiscono per essere determinanti nella formazione cristiana dell'uomo all'attività politica. Pensate alle verità fondamentali dell'uomo creato da Dio o del peccato originale, per dare due esemplificazioni estremamente semplici. Sono due verità fondamentali che hanno dei rilievi estremamente importanti nella realtà politica. Ad esempio la questione del peccato originale. In fondo molte volte talune astrattezze, vorrei dire talune illusioni o calde speranze che si danno delle possibilità o della attività politica, nascono dal non tener conto che l'uomo ha peccato inizialmente e che, benché redento, rimane estremamente soggetto ad una infinità di possibili tentazioni, limitato nelle sue possibilità. Il fatto che l'uomo è creato da Dio oltre che la finalizzazione dell'uomo a Dio dimostra anche la limitatezza dell'uomo. L'uomo non può raggiungere tutto. Quindi la miticizzazione, la deificazione di realtà puramente umane è qualche cosa che è contraria evidentemente alla nostra convinzione, ma è contraria alla realtà dell'uomo. Vedete l'importanza di premesse di questo genere non solo per l'impostazione della dottrina politica, ma anche per la pratica politica di tutti i giorni.

E così, viceversa, le possibilità offerte all'uomo dalla Redenzione consentono di operare nell'attività anche umana dell'uomo e quindi di sperare di costruire, attraverso la opera dell'uomo, un avvenire migliore; se non sarà mai il paradiso, perché anche il paradiso terrestre ormai gli è stato vietato, ci sarà comunque qualche cosa di meglio forse di quello che noi abbiamo oggi se sapremo lavorare, in senso positivo.

C'è una tendenza a considerare l'attività politica come attività essenzialmente pratica, operativa del giorno, ma un poco di esperienza, non diciamo dei grandi quadri storici che evidentemente ce lo dimostrano, ma direi la nostra esperienza quotidiana ci dimostra che sono, anche in questo campo, le idee, i pensieri, le cose pensate, meditate, vissute, dall'uomo quelle che muovono la storia, che muovono anche la attività politica, che penetrano anche nelle cosiddette masse che tante volte si pretendono refrattarie ad idealità più alte o a idee, a soluzioni più meditate.

La formazione nel senso generico, che potremmo chiamare sociale, come la formazione alla vita familiare e nella vita familiare, mi pare sia uno strumento fondamentale per la educazione alla assunzione delle responsabilità politiche e, analogamente, la esperienza associativa, sia quella che si può fare nell'Università, come quella della Fuci od altre forme di esperienza associativa che ai giovani universitari o, più facilmente non universitari, può capitare di svolgere in associazioni sindacali o d'altro tipo. Questi mezzi di formazione che non sono direttamente ordinati alla formazione del giovane alla responsabilità politica sono tuttavia essenziali.

[...]

In fondo che cosa si richiede al cittadino che non voglia svolgere una attività politica ma che voglia consapevolmente partecipare alla vita della società? Si chiede prima di tutto uno spiccato senso di responsabilità. In questo senso alcune delle mie affermazioni forse non sufficientemente chiarite, volevano indicare che è necessario evitare ogni sfasamento fra questo senso di responsabilità e l'esercizio effettivo delle responsabilità, perché da questo sfasamento può derivare una deformazione alla assunzione di responsabilità, al senso della responsabilità delle azioni intraprese.

Un'altra cosa che mi pare si richiede in modo speciale per la formazione alla

sensibilità o anche eventualmente alla responsabilità politica, è la capacità di giudicare e di scegliere, una capacità che ovviamente nasce da una formazione culturale critica, da una sensibilità che deve essere anch'essa formata dalla conoscenza del reale, ma che va, direi, integrata con la capacità di scegliere. Mi sembra che qualche volta, soprattutto per chi abbia una formazione spiccatamente culturale, in cui questa capacità critica, in quanto si è formata, consenta di vedere il bene e il male nell'una e nell'altra soluzione, il pericolo possa essere quello di non servirsi di questa capacità di giudizio per fare una migliore scelta, ma fermarsi ad un giudizio che finisce per essere forse meno profondo di quello che procede. Ora la politica è certamente l'arte di sapere scegliere le cose essenziali, le cose fondamentali, le buone soluzioni, o comunque le soluzioni indispensabili per realizzare la convivenza, per migliorare questa convivenza. E quindi ovviamente il senso della giustizia, la coerenza e la costanza dell'azione sono virtù indispensabili per queste scelte e per il raggiungimento di fini politicamente validi.

Infine mi pare che per la formazione a una capacità di presenza politica si deve insistere sulla formazione del senso di libertà, intesa come rispetto degli uomini, come tolleranza delle idee altrui, ovviamente necessaria in un sistema democratico e nello stesso senso connaturale con qualunque tipo di esperienza umana. Io penso che queste capacità di mantenere la propria coerenza, contemporaneamente ad un'apertura che con una profonda convinzione di libertà, consenta lo scambio di idee con altri e tolleri questa diversità di idee e di posizioni, sia il punto di equilibrio che garantisce una presenza consapevole, operativa e libera nello stesso tempo del cittadino nella società politica.

Come voi avete visto praticamente abbiamo passato in rivista quasi tutte le virtù, la forza, la sapienza, la prudenza, che è caratteristica della vita politica, e tornando se volete al punto di partenza, fondamentale la formazione alla assunzione di una consapevole responsabilità, di una presenza politica nella vita della società, consiste prima di tutto ed essenzialmente nella formazione sostanziale dell'uomo.

Bisogna insistere su questa formazione mentale del giovane sotto l'aspetto religioso, spirituale, culturale, forale, insistere sulla formazione in particolare di alcune di

queste virtù, vorrei dire specifiche, che sono richieste per tutti quelli che sono chiamati ad assumere, a tutti i livelli, le responsabilità politiche; insistere nella formazione culturale, sottolineando tuttavia quel rapporto tra la capacità critica e la percezione del reale, la capacità realizzatrice, quel rapporto in fondo fra la indispensabile libertà di giudizio e la limitazione che deriva dalla realtà delle cose alle possibilità della nostra azione, che è poi un problema che si pone anche in rapporto a taluni strumenti tipici della vita politica.

[...] Quindi questo equilibrio tra la libertà e la capacità di accettare il giudizio degli altri, di condizionare la propria azione alla azione solidale di un gruppo, è indispensabile per la vita della società.

Educare, dicevo, fondamentalmente alla capacità di assumere delle responsabilità.
[...]

Esiste effettivamente il problema dei giovani e una possibilità di fare centro su questo problema per formare i giovani a una responsabilità non solo futura ma anche attuale, ma questo non esclude l'esatta impostazione del problema della formazione del giovane che è la formazione a non essere giovani ma adulti, che è la formazione ad essere cittadini.

L'EDUCAZIONE AL BENE COMUNE *(da Persona e bene comune nello Stato contemporaneo. Atti della XXXVI Settimana sociale dei Cattolici italiani. Pescara, 30 maggio – 4 giugno 1964, Roma 1965, pp. 219-232.)*

[...] 8) Ma educazione al bene comune vuol dire specificamente educazione al senso di una partecipazione responsabile alla comunità politica. La formazione della famiglia, della Chiesa, della scuola, delle associazioni giovanili vi contribuiscono efficacemente anche se ciascuna di queste istituzioni non ha come fine principale e comunque esclusivo l'educazione al bene comune. Ma al bene comune ci si educa, anche dopo l'orientamento fondamentale nel periodo della formazione giovanile, attraverso la concreta attenzione del cittadino adulto, in attitudine di responsabilità, ai problemi della comunità politica, e attraverso l'esercizio responsabile dei propri diritti civili e l'adempimento dei doveri, nonché - specialmente nei moderni sistemi democratici -

attraverso la partecipazione attiva alle istituzioni politiche.

*Va qui sottolineato che una tale partecipazione responsabile, se può avere forme e intensità d'impegno diverse, è doverosa per tutti; di modo che non sarebbe accettabile la tesi di chi la volesse riservare solo per le ipotesi di popoli o di gruppi di cittadini di raffinata maturità culturale e civile. E certo infatti che solo attraverso l'esercizio della responsabilità e della libertà i popoli e i cittadini si formano a sempre più matura responsabilità e a sempre più consapevole uso della libertà. Ma poi una tesi di tal genere sarebbe in radicale contrasto con i «segni dei tempi» che ci fanno scorgere appunto l'emergere in posizione di responsabilità di tutti gli uomini e di tutti i popoli: come ci ricorda appunto l'Enciclica *Pacem in terris* riferendosi particolarmente alla posizione dei lavoratori nella comunità politica, all'ingresso delle donne nella vita pubblica, all'affermarsi della indipendenza politica dei popoli una volta assoggettati ad altri popoli: «... oggi, in tutte le comunità nazionali, nei lavoratori è vividamente operante l'esigenza di essere considerati e trattati non mai come esseri privi di intelligenza e di libertà, in balia dell'altrui arbitrio, ma sempre come soggetti o persone in tutti i settori della convivenza, e cioè nei settori economico-sociali, in quelli della cultura e in quelli della vita pubblica».*

[...] Infine la famiglia umana, nei confronti di un passato recente, presenta una configurazione sociale-politica profondamente trasformata. Non più popoli dominatori e popoli dominati: tutti i popoli si sono costituiti o si stanno costituendo in comunità politiche indipendenti».

Questo processo, indubbiamente accelerato negli ultimi decenni, richiede certamente un particolare impegno educativo nei confronti di quei soggetti e di quei popoli che più di recente o con salto più brusco hanno cominciato a godere dei diritti e a essere assoggettati responsabilmente ai doveri della vita pubblica. E così indispensabile arricchire la loro capacità critica, la loro libertà e responsabilità di decisione attraverso apposite scuole, dibattiti, diffusione di libri e giornali, partecipazione e organizzazioni specializzate con finalità generali di formazione politica, culturale e morale, che li facciano essere più consapevoli e responsabili nelle loro scelte e nella loro partecipazione attiva alle pubbliche istituzioni.

Ma tale opera di educazione con analoghi mezzi appropriati non è meno necessaria per coloro che, anche adulti, eventualmente non sprovveduti, e pur adusati all'esercizio responsabile dei diritti dei cittadini e all'adempimento dei relativi doveri, non per questo sono sempre solleciti nell'utilizzare i mezzi di cui sono attrezzati in spirito di servizio e con una attenta consapevolezza di quelli che sono da un lato i loro speciali doveri in questo campo, e dall'altro le reali esigenze che la realtà storica pone per un concreto attuarsi del bene comune. Basterebbe pensare all'atteggiamento di sufficienza di tanti uomini di cultura nei confronti dell'impegno politico, che essi giustificano magari con una talora fondata critica a difetti anche gravi della vita politica, ma che in realtà deriva sovente da un più radicale rifiuto della fatica che un impegno di tal genere richiede a chi debba sforzarsi di persuadere i più e ottenerne il consenso attraverso meccanismi necessariamente imperfetti e spesso più imperfetti del necessario.